

## **11<sup>a</sup> Domenica del T. Ordinario (13 giugno 2021)**

**Introduzione alle letture:** *Ez 17,22-24; Sal 91; 2Cor 5,6-10; Mc 4,26-34*

Terminato il tempo pasquale, riprendiamo la lettura semicontinua del Vangelo secondo Marco che ci accompagnerà lungo tutto l'anno fino al prossimo Avvento. Riprendiamo la lettura dal capitolo 4 dove l'avevamo interrotta prima dell'inizio della Quaresima: è il capitolo che Marco dedica alle parabole; e ascoltiamo il brano in cui Gesù racconta delle parabole sul seme che cresce. La prima lettura è scelta sempre in collegamento con il Vangelo e l'oracolo di Ezechiele presenta un'altra parabola: un ramoscello viene staccato e ripiantato, e da piccolo arbusto diventa un grandissimo albero. Con il Salmo responsoriale rendiamo grazie al Signore riconoscendo che «il giusto fiorirà come palma e crescerà come un cedro del Libano». La seconda lettura invece è indipendente: leggeremo per alcune domeniche brani tratti dalla seconda lettera di San Paolo ai cristiani di Corinto; nel brano di oggi l'apostolo ci parla della nostra vita terrena come di un esilio, ma ci invita a vivere nella fiducia di raggiungere il Signore in patria. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: Cresciamo e maturiamo fino alla mietitura***

«Finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore». L'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto e difendendo il proprio apostolato, li esorta ad avere uno sguardo che vada al di là della situazione concreta e attuale. Invita anche noi ad avere uno sguardo più ampio che consideri tutta la nostra vita e il senso della nostra esistenza, pure al di là della morte. Proprio perché crediamo nel Signore morto e risorto abbiamo fiducia in Lui anche nella prospettiva della morte. Stiamo infatti crescendo verso la mietitura.

Gesù amava paragonare il regno di Dio a realtà che crescono. Il seme non è semplicemente piccolo, ma è una realtà dinamica che diviene grande e si trasforma. Ma ci vuole pazienza per aspettare la crescita dei semi, non è un fatto automatico e banale, c'è un processo da seguire ... e il contadino, abituato ad osservare la vegetazione crescere, diventa saggio proprio per questa pazienza che gli è richiesta. Forse oggi nuovi sistemi di produzione hanno fatto perdere la pazienza anche ai contadini, in modo tale che si possa affrettare la maturazione, si possa incentivare la crescita per avere più prodotto, per guadagnare di più. C'è il rischio che nella nostra vita subentri questa ansia da prestazione, per fare di più, per avere di più, per correre e raggiungere qualche cosa di più. Ma che cosa vogliamo raggiungere? Perché corriamo tanto nella vita? Perché non abbiamo tempo? Dove stiamo correndo? È necessario riscoprire quella pazienza sapiente di chi aspetta i tempi giusti e soprattutto di chi desidera la crescita.

Aspettiamo che venga la bella stagione, poi siamo stanchi del caldo e aspettiamo che torni il fresco, poi aspettiamo che inizi la scuola, poi aspettiamo che finisca la scuola, aspettiamo che i figli crescano, e poi aspettiamo che si sposino, poi aspettiamo che i nipoti crescano e facciano la loro strada e poi aspettiamo ... che cosa aspettiamo poi? Dobbiamo avere il coraggio di dircelo: a forza di aspettare che le stagioni passino, alla fine l'ultima cosa che aspettiamo è la morte. Allora la sapienza del Vangelo ci insegna a guardare ad occhi aperti la nostra vita, a non far finta di niente. Siamo pieni di fiducia perché, anche se camminiamo nella fede e non nella visione, siamo convinti che stiamo andando verso il Signore.

Il seme che cresce produce la spiga; quando il seme ha prodotto il frutto ed è maturo, subito il contadino, che ha seminato, manda la falce perché è arrivata la mietitura. La mietitura è proprio

la fase di raccolta dei semi per poter avere di nuovo altro pane da mangiare e altro seme da seminare. Per noi la mietitura è la fine della nostra vita, ma non è l'ultima parola: proprio perché crediamo nel Signore, che è il vincitore della morte, noi guardiamo al nostro futuro prendendo in seria considerazione la nostra morte e lo guardiamo pieni di fiducia.

Dice l'apostolo: "Preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore". Non credo che molti di noi condividano questa idea di preferire andare in esilio dal corpo per essere con il Signore. Molti, anche tante persone praticanti e credenti, dicono scherzando su queste cose: "Il più tardi possibile". La Parola di Dio ci insegna invece che è preferibile andare in esilio dal corpo per non essere in esilio dal Signore e abitare insieme con lui. Questo non significa che disprezziamo la vita, né che fuggiamo dalle responsabilità; cerchiamo di fare bene tutto quello che dobbiamo fare e amiamo la vita con tutto quello che comporta, perché è un dono del Signore, ma non disprezziamo nemmeno abitare presso il Signore; e rimanendo in questa vita dobbiamo pensare che stiamo crescendo verso l'eternità. Ogni stagione che passa sia un invito a crescere.

Non cresciamo più in altezza, ormai siamo cresciuti per quel che riguarda la statura – magari cresciamo in larghezza – ma Gesù sta parlando di una crescita spirituale, di una maturazione della persona: ci propone di diventare più sapienti, più maturi, più fiduciosi. Questa è una crescita importante; ma dobbiamo mettere la nostra collaborazione per questa crescita, perché mentre la realtà fisica avviene anche senza che noi lo sappiamo – non dipende dalla volontà di una persona crescere tanto o poco – invece la dimensione spirituale dipende dalla nostra collaborazione. Allora ci impegniamo, ci sforziamo di essere graditi a Dio: questo è l'impegno di crescere.

Pieni di fiducia, stiamo crescendo verso la piena maturità, sapendo che quando saremo maturi, verremo raccolti e portati nel granaio del Signore per abitare presso di Lui. È questo l'obiettivo della nostra vita, non vogliamo rifuggire, sappiamo che dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo e dovremo rendere conto di tutto quello che abbiamo fatto. Della nostra crescita personale dovremo rendere conto, per ricevere la ricompensa sia nel bene che nel male. Quindi è saggio tenere conto della prospettiva finale, ma siamo pieni di fiducia, sempre e comunque; chiediamo al Signore che ci faccia crescere, che ci faccia maturare come cristiani sapienti e fiduciosi, che guardano al futuro sapendo di avere Lui, il Signore, come meta finale per l'incontro.

### *Omelia 2: Anche nella vecchiaia danno ancora frutti*

Gesù parlava in parabole, perché voleva che gli ascoltatori partecipassero attivamente alla comprensione del suo messaggio. Non ha lasciato cadere dall'alto le spiegazioni, ma ha esortato i discepoli a guardare la realtà e cogliere la presenza di Dio nelle cose di tutti i giorni. Il regno di Dio è simile alle situazioni che noi conosciamo bene della nostra vita. Siamo stati creati sul modello di Dio e tutto l'universo rispecchia il modo con cui Dio regna; per cui guardare la realtà e imparare a riconoscere la presenza di Dio ci aiuta a comprendere come il Signore opera.

Ai suoi discepoli Gesù spiegava ogni cosa, perché i discepoli stavano con Lui e desideravano conoscere, così anche a noi – che siamo suoi discepoli e rimaniamo con lui e desideriamo conoscere in profondità il regno di Dio – egli piano piano ci spiega ogni cosa. La nostra conoscenza cresce lentamente: è una maturazione che il Signore ci propone; l'immagine del seme che cresce ci ricorda la nostra realtà personale che è in crescita: come la vegetazione anche la nostra persona, anche la nostra conoscenza cresce e matura.

Gesù ha ripreso quella immagine degli uccelli del cielo che fanno il nido all'ombra di un albero dalla parabola del profeta Ezechiele, che si rivolgeva al popolo in esilio ridotto ormai ad un misero ramoscello. Con tale immagine Dio annuncia che quel rametto che sembra destinato a perire, viene trapiantato e diventa un albero grande: mette rami e fa frutti diventando un cedro magnifico. Israele sembrava distrutto e invece diventa un grande albero.

«Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore». A Dio non interessa la conoscenza degli alberi della foresta ... è un modo per parlare dell'umanità, di tutti coloro che pensano a queste cose. Riconosceranno che il Signore è Dio «che umilia l'albero alto e innalza

l'albero basso, che fa seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco». Dio si presenta come colui che cambia la realtà. E se notiamo i due paragoni non sono semplicemente benefici, non si dice semplicemente che Dio innalza l'albero basso e fa germogliare l'albero secco; ci sono anche i due aspetti negativi: abbatte l'albero alto e fa seccare l'albero verde. L'intervento di Dio capovolge la nostra situazione. È quello che la beata Vergine Maria canta nel suo Magnifica: "Dio abbatte i potenti dai troni e innalza gli umili; ricolma di beni gli affamati, ma manda via i ricchi a mani vuote". È l'intervento di Dio che fa crescere l'umanità, ma fa anche seccare.

Come dobbiamo intendere questa immagine? La crescita che il Signore ci propone è la sua crescita. Se noi ci fidiamo di Lui e lasciamo che operi in noi, con umiltà fa crescere in noi ciò che è basso, ciò che è piccolo e povero; quello che ci sembra secco egli lo fa fiorire. Ma se ci illudiamo di essere autosufficienti, di essere padroni della nostra vita, se con orgoglio ci crediamo superiori, allora il Signore interviene e fa misericordia facendo seccare e abbattendo. È un'opera buona che compie nei nostri confronti: quando siamo arroganti contro di Lui, il Signore interviene per abbattere i potenti dai troni e mandare via i ricchi a mani vuote.

Allora chiediamo al Signore che ci insegni una dinamica di crescita e con umiltà cresciamo verso di Lui, che è la meta, l'obiettivo. Rendiamo grazie al Signore: è una cosa buona e giusta annunciare il suo amore e la sua fedeltà, perché il giusto fiorirà, come palma crescerà, come cedro del Libano il giusto crescerà. Il Salmo 91 continua l'immagine del profeta e ci parla di una crescita che è legata alla giustizia. Nel linguaggio biblico la giustizia è la buona relazione con Dio, è l'atteggiamento della creatura che lascia fare al Creatore. È il sentimento di umiltà di chi non è prepotente e arrogante, ma confida nel Signore e a Lui si affida. Questo è il giusto che cresce e fiorisce, perché è piantato nella casa di Dio, perché ha le radici nel Signore.

«Anche nella vecchiaia darà ancora frutti, sarà vegeto e rigoglioso». Anche nella vecchiaia si continua a crescere, perché in tutte le stagioni della vita ci sono dei frutti da portare. È importante riconoscere le stagioni e non voler confondere un tempo con l'altro. Una crescita armonica della nostra persona tiene conto della giovinezza e della età adulta, e non disprezza la vecchiaia. Non è sempre la stessa cosa ... sono ridicoli gli anziani che vogliono fare i giovani, perché gli anziani non sono giovani ed è giusto che siano anziani. La saggezza, la crescita non sta nel tornare indietro, nell'essere giovanili, ma nell'essere maturi, nell'essere saggi, nell'essere custodi della tradizione. Ci sono frutti anche per l'età adulta e per l'età anziana ed è bene che gli anziani portino i frutti della loro età, *vegeti e rigogliosi*. Ci sono altri aspetti importanti della nostra vita, non idolatriamo la giovinezza come l'unica parte buona della vita, per cui il sogno comune sarebbe quello di rimanere sempre giovani. Il sogno autentico è crescere armonicamente, maturare e vivere bene tutte le stagioni della nostra vita. Vivere bene da giovani quando si è giovani e non rimpiangere la giovinezza quando non lo si è più, perché ci sono altri frutti per altre stagioni.

Un cristiano maturo, che è cresciuto perché radicato nel Signore, vive bene tutti i tempi della propria vita: nella salute e nella malattia, nella forza e nella debolezza ... in qualunque situazione può vivere bene. Questa è la crescita morale e spirituale che il Signore ci propone. Altrimenti finiamo per essere orgogliosi di alcuni aspetti della nostra vita, rimpiangere i momenti passati, vivere di ricordi o di nostalgie o di ridicoli tentativi di sembrare più giovani. È bene che cresciamo nello spirito e maturiamo veramente fino alla pienezza di Cristo. «Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, sapranno annunciare alle nuove generazioni che il Signore è la nostra roccia» ... grazie a Lui noi portiamo frutto. In questo senso vogliamo crescere per esser persone mature che portano un buon frutto in tutte le stagioni della vita.

### ***Omelia 3: "Noi siamo vermi nati a formar l'angelica farfalla"***

Gesù ha gettato il seme della sua parola nel terreno della nostra vita e quella parola seminata in noi comincia a germogliare, a produrre. È stato così per i primi discepoli e per tutte le generazioni di coloro che hanno accolto la parola di Gesù. È una parola potente che diventa grande, che cresce come un seme e diviene un albero maestoso. La Parola di Dio, la stessa

persona di Gesù, è poca cosa di fronte al giudizio del mondo e della storia ... eppure quella realtà piccola degli inizi ha riempito il mondo e dà senso alla vita di tantissime persone.

Il Signore Gesù si paragona ad un piccolo seme che è presente dentro di noi e cresce. Non c'è bisogno che noi sappiamo come avvenga questo e non serve nemmeno un eccessivo impegno da parte nostra. Quella Parola, se è accolta in un cuore umile, cresce, produce, fa effetto, fa diventare grandi. Questa è la bellezza della nostra esperienza cristiana: il Signore Gesù dal di dentro ci fa diventare grandi, ci fa maturare, ci fa diventare veramente umani, saggi, generosi, capaci di grandezza.

Ho pensato in queste domeniche di riproporvi la figura di Dante Alighieri di cui celebriamo il settimo centenario dalla morte. Cento anni fa il papa Benedetto XV scrisse: «Dante è nostro». *Nostro* in quanto cristiano, in quanto uomo credente in Gesù Cristo, membro della Chiesa Cattolica, grande cristiano con tutti i suoi limiti. Non è un santo e, tuttavia, è una grande persona ed è per noi un punto di riferimento. Ne stanno parlando in tanti modi ... un possibile rischio è quello di fare solo celebrazioni occasionali, l'altro rischio è quello che ciò che si studia a scuola diventi un po' antipatico, fino a sembrare un discorso troppo schematico e noioso.

Vorrei invece invitarvi a ripensare alla figura di quest'uomo come una persona che ha saputo lasciare una traccia di sé nel mondo, proprio perché è nostro fratello, cristiano come noi. Ha vissuto l'ascolto della Parola di Dio in un modo straordinario: lui, laico senza studi ecclesiastici, aveva una conoscenza della Bibbia e della liturgia straordinaria, perché ascoltava quella parola, la meditava, partecipava alla liturgia e capiva le parole che si adoperavano nei testi e, soprattutto, le applicava nella propria vita. L'uomo Dante è cresciuto grazie alla Parola di Dio, è diventato grande perché ha ascoltato il Signore.

Se ripensiamo alla sua vita dobbiamo ammettere che, umanamente, è stato un uomo fallito. Un po' impegnato fino a trentacinque anni nella politica della sua città, si trovò in una situazione di estremo disagio: dovette allontanarsi, venne esiliato, emarginato. Perse la casa, la famiglia, non ebbe lavoro, né una dignitosa posizione sociale, non era nessuno. Eppure noi oggi, settecento anni dopo, lo consideriamo un grande. Ma provate a ripensare la sua situazione durante la sua vita ... era solo un pover'uomo senza patria, senza soldi, senza mestiere, senza nessun appoggio. Era ospitato dai signorotti del tempo: un po' in una corte, un po' in un castello, ma era sempre ospite – dava più fastidio che altro – non aveva casa, non aveva un ambiente suo. Che cosa ha fatto nella sua vita? Il suo servizio politico – pensate – è durata due mesi: ha fatto il priore a Firenze per solo due mesi. Nell'arco della sua vita il servizio pubblico si è ridotto a poco e niente; eppure, perché ha lasciato una traccia così grande di sé? Perché quello che ha scritto è davvero grande e ammirabile; ma non ha scritto per pubblicare dei libri e guadagnare, durante la sua vita ciò che egli ha scritto non gli ha reso niente, non ha guadagnato un centesimo per quella sua produzione. L'ha scritta come cammino spirituale ed è effettivamente maturato, è cresciuto come uomo e come cristiano.

Era una persona con un carattere molto superbo, aveva la consapevolezza di valere, ma proprio l'umiliazione che gli è capitata lo ha raddrizzato, gli ha fatto comprendere che il suo valore doveva essere dato generosamente all'umanità, senza un proprio interesse, senza un suo guadagno. Dante Alighieri è un grande, perché è stato una persona matura contro tutti gli schemi sociali. Da un punto di vista umano non ha fatto niente, ma ha scritto delle cose meravigliose, frutto della sua maturazione personale, perché è cresciuto nell'animo, nel cuore, nella mente; è cambiato, è maturato e ha raccontato questo suo cambiamento nei cento canti della Divina Commedia. Quest'opera è la storia della sua maturazione, della sua crescita.

Mi è venuto in mente un famoso passo del X canto del Purgatorio, quando proprio incontrando le anime dei superbi che fanno penitenza per purificarsi da quel vizio capitale, Dante si rivolge a noi, suoi potenziali lettori, a noi cristiani superbi:

O superbi cristian, miseri lassi,  
che, de la vista de la mente infermi,  
fidanza avete ne' retrosi passi,  
non v'accorgete voi che noi siam vermi

nati a formar l'angelica farfalla,  
che vola a la giustizia senza schermi? (Pg X,121-126)

Poveri infelici, che, privi della capacità di comprendere bene, avete fiducia solo nei vostri passi che invece di farvi avanzare vi portano indietro: non vi accorgete che noi uomini siamo come bruchi destinati a crescere per trasformarci nell'angelica creatura, che deve volare fino alla giustizia divina senza il sostegno di nessun bene umano? Di che s'insuperbisce il vostro animo, dal momento che siete come insetti ancora imperfetti, così come bruchi in cui manchi la completa formazione?

L'immagine che adopera è simile a quella del seme, ma ancora più eloquente. Dante è arrivato a capire che noi siamo solo dei vermi, ma destinati a diventare una splendida farfalla. Se nella vita non abbiamo questa prospettiva di diventare l'*angelica farfalla*, che il Signore ha progettato per noi, restiamo dei vermi, superbi e miseri. Dante è il poeta del desiderio, che parla proprio ai giovani invitandoli a desiderare cose grandi, a crescere verso la grandezza, a non accontentarsi delle banalità.

La Parola di Dio, che all'inizio è piccola, dilata però il cuore e ci rende capaci di desideri grandi. Desiderate di diventare grandi, non dal punto di vista mondano: non desiderate di far soldi, di diventare potenti, di avere successo per godervi la vita. Desiderate essere grandi persone, desiderate di maturare, di diventare quella meraviglia che il Signore ha progettato per noi.

La nostra storia personale è una storia di crescita: possiamo diventare grandi persone, la nostra esperienza personale può lasciare una traccia nel mondo. La grandiosa fama di quel "pover'uomo" che fu Dante Alighieri, è la prova che uomo debole ed emarginato può lasciare una traccia nei secoli ed essere proclamato molto grande. Quanti politici del suo tempo, ricchi e potenti, non hanno lasciato nessuna traccia? Che ricordo hanno lasciato di sé Vieri de' Cerchi o Corso Donati, gli uomini più ricchi e potenti di Firenze? Nessuno, erano solo vermi, ricchi e potenti; ma vermi erano e vermi sono rimasti! Dante invece è diventato un'angelica farfalla! Desiderate anche voi diventare grandi ... come il Signore vi vuole.